

Giovanni: «beato colui che non si scandalizza di me» (μακάριός ἐστιν ὃς ἐὰν μὴ σκανδαλισθῆ ἐν ἐμοί). E' un versetto un po' misterioso. A chi si riferisce questa "beatitudine"? Chi corre il rischio di scandalizzarsi di Gesù e delle sue opere che egli ha appena elencato alla luce delle scritture? Pare che non ci sia dubbio che in un contesto come questo ciò che potrebbe essere il motivo dello scandalizzarsi di Gesù siano proprio le opere che lui compie e le parole che pronuncia. Lo scandalo sta in un messia che non corrisponde alle attese più comuni, ma che si lascia "narrare" dalla scritture sante di Israele. In messia che non è "secondo gli uomini", ma "secondo Dio".

Gesù rimanda Giovanni, i suoi discepoli e noi ad un altro modo di comprendere la sua figura e di leggere la storia. L'"evangelizzazione" che il Messia porta ai poveri non è quella di un "potente" secondo gli uomini che cambia le sorti di coloro che stanno dalla sua parte, ma egli è "potente secondo Dio" non stravolge la storia superficialmente, ma la cambia, la "ribalta" dal suo interno, apre vie nuove per una vita in pienezza... anche rinchiusi nell'impotenza alla

quale costringe il carcere e poi il dono della vita.

Questo è lo scandalo che dobbiamo saper evitare, e qui si nasconde la vera beatitudine. Anche noi infatti dopo millenni dalla venuta di colui che crediamo il Messia a volte vacilliamo vedendo che apparentemente nulla è cambiato, che l'evangelizzazione dei poveri sembra non essersi realizzata, sembra una menzogna. E questo ci può condurre a scandalizzarci di Gesù. Ma un "sì" divino è stato definitivamente pronunciato nella nostra storia e quindi nulla può essere come prima. Il Messia è "l'evangelizzatore dei poveri", ma soprattutto nel senso che egli "evangelizza Dio". Non nel senso che porti un messaggio lieto a Dio, ma un messaggio lieto (anzi nuovo, straordinariamente nuovo) su Dio. Egli è quindi l'"altro" Mosè che deve venire (Dt 18,15), il "profeta fratello". Da lui, dal suo "sì" pronunciato nella storia Giovanni e noi con lui impariamo a stare nella storia nelle nostre prigioni, nelle nostre cecità, nella nostra difficoltà a camminare.

"SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE!"

Is 35, 1-6. 8. 10

Gc 5, 7-10

Mt 11, 2-11

La liturgia di questa III domenica di avvento è strettamente legata a quella di domenica scorsa. Al centro della liturgia c'è sempre il mistero del "tempo di Giovanni", l'evento che fu Giovanni Battista. Si parla, come vedremo meglio leggendo il brano del vangelo, di discernere un tempo dagli eventi che si compiono, senza "scandalizzarsi" se queste non corrispondono ai nostri parametri ma a quelli di Dio. Vediamo a confronto "le opere del messia" e le "contraddizioni della storia". E' un messaggio sempre attuale per l'uomo di ogni tempo tentato di chiedersi "dov'è Dio in questa nostra storia".

Se il brano di domenica scorsa ci era tratto dal capitolo terzo del *Vangelo di Matteo*, quindi in apertura del racconto del primo vangelo e immediatamente dopo ai racconti dell'infanzia, questa domenica ci proietta nel cuore del racconto di Matteo, in un momento del ministero pubblico di Gesù che tutti gli evangelisti,

ognuno a suo modo, considerano di svolta: l'imprigionamento di Giovanni Battista. In questo momento c'è quasi – usando una espressione che non calza a pennello – un "passaggio di testimone". E' il punto di intersezione, già iniziato con il battesimo di Gesù, tra "i giorni di Giovanni" – espressione che troviamo sulla bocca di Gesù al v. 12 del medesimo capitolo – e il "i giorni del messia". Che Giovanni si trova in carcere lo sappiamo dal v. 12 del capitolo quarto. Qui subito dopo l'episodio delle tentazione, Matteo afferma che avendo saputo dell'arresto di Giovanni si ritira in Galilea. L'arresto di Giovanni è un passaggio decisivo: finisce un tempo e ne inizia un altro. Per Mc 1,14 la predicazione di Gesù inizia proprio dopo l'arresto di Giovanni: *dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio...*

V. 2-6, LA DOMANDA DI GIOVANNI

Al **v.2** si afferma che Giovanni, avendo udito le opere (τὰ ἔργα) del *messia* (Cristo), manda alcuni dei suoi discepoli a interrogare Gesù circa la sua identità: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Giovanni “ode” (ἀκούσας) le opere del *messia* (del Cristo). Non si dice che sentì parlare delle opere che Gesù compie – quelle descritte nei cc. 7-8 del *Vangelo di Matteo* – ma esplicitamente si afferma che in queste opere Giovanni riconosce “le opere del *messia*”, cioè quelle opere che erano “rivelatrici” della venuta dei tempi messianici. In base a queste opere di cui Giovanni viene a conoscenza, egli manda i suoi discepoli a rivolgere a Gesù la domanda «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?» (**v.3**). Qual è la reazione/risposta di Gesù alla domanda del Battista?

La risposta la troviamo ai **v.4-6**: Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: // *I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, // e beato colui che non si scandalizza di me*».

Proviamo a ripercorrere questa risposta.

Al **v.4** Gesù afferma di voler rispondere e di non voler rispondere allo stesso tempo. Non dà una risposta affermativa o negativa all'interrogativo molto preciso di Giovanni. Egli afferma di andare a riferire a Giovanni non una risposta, ma ciò che essi hanno udito e visto (ἃ ἀκούετε καὶ βλέπετε). Il suo insegnamento e le sue opere “testimoniano” per Gesù. E' una risposta molto vicina a quella che troviamo in Gv 5,36: «lo però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato». Effettivamente però Gesù risponde a colui che aveva udito “le opere del *Messia*”, che egli veramente è colui che le compie. Infatti nel **v.5** Gesù facendo riferimento a testi del profeta Isaia (cfr. *1 lettura* di questa domenica) elenca le opere che si realizzano e che corrispondono appunto alle opere del *Messia*: «*I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*». Quali sono i testi di Isaia che Gesù cita?

Il primo testo e forse il più evidente lo troviamo in **Is 35,4-6**:

4 Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». 5 Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. 6 Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

Qui si parla di ciechi, sordi, zoppi e muti.

Della risurrezione dei morti invece si parla in **Is 26,19**:

«Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre».

Is 29,17-19 parla di sordi e di muti: «17 Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. 18 Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. 19 Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele».

Infine il celebre passo **Is 61,1** – testo messianico per eccellenza, che Luca usa nel testo programmatico della sinagoga di Nazareth – parla fra l'altro della “*evangelizzazione dei poveri*” (portare ai poveri una buona novella) e della “*liberazione dei prigionieri*”:

«Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri».

Attraverso questi riferimenti a testi delle scritture sante del suo popolo Gesù risponde a Giovanni, ma c'è un riferimento a fatti concreti che avvengono, a parole che vengono realmente pronunciate. Gesù non usa la scrittura per trovare argomentazioni teologiche in suo favore... egli usa le scritture per interpretare il presente, per dare una lettura della storia. Attraverso la lettura della storia, il discernimento del tempo di Dio attraverso le scritture Gesù fa portare la sua risposta a Giovanni che si trova in carcere.

Ma dopo questo versetto (v.5), troviamo al **v.6** un'altra parte della risposta che Gesù fa riferire a